

La difficile ricerca di una via per disinnescare la crisi in Libano

Parigi rinuncia all'idea di truppe internazionali

Di fronte alle resistenze dei governi arabi (quello di Beirut incluso) si pensa ora ad un ruolo dell'esercito libanese con l'aiuto dell'ONU - Reazioni negative

Dal nostro corrispondente PARI... Dunanzi alle reticenze del governo libanese e alle reazioni negative di tutti i governi arabi, la Francia sta cercando di dare una immagine diplomatica, in cantiere da qualche giorno e che mirava ad incoraggiare, per risolvere la crisi libanese, la creazione di una nuova forza tampone internazionale cui Parigi avrebbe addirittura dovuto, secondo voci insistenti di questi ultimi giorni, partecipare direttamente. Dopo 48 ore di consultazioni (i colloqui con il segretario di stato americano Haig sabato a Parigi, la riunione degli ambasciatori di Francia nei paesi arabi, in URSS e presso l'ONU e un lungo ultimo consulto con Giscard) il ministro degli Esteri François Poncelet ha fatto capire ieri che Parigi avrebbe modificato il suo progetto iniziale di una forza tampone internazionale destinata a separare i belligeranti. Non dovrebbe cioè trattarsi di un contingente francese o di una forza multinazionale, ma dell'esercito libanese, che dovrebbe ricevere aiuto materiale internazionale con l'accordo dell'ONU.

per legittimare la sua « iniziativa di pace », sostiene oggi che questa potrebbe realizzarsi attorno ad autorità legittime, vale a dire il presidente, il governo e l'esercito libanese. Sarebbe dunque in questo spirito che François Poncelet dice di voler prendere contatto prima con le autorità di Beirut e poi con l'ONU - per chiedere l'invio di un suo rappresentante e « vedere » in che modo le Nazioni Unite (su richiesta libanese) potrebbero intervenire per far tornare e mantenere la pace - e infine con i partners della CEE « che - dice François-Poncelet - appoggiano le nostre iniziative ».

All'interno del Libano le reazioni negative si sono andate moltiplicando nelle ultime ore non solo nel campo progressista (cui si sono da quasi i capi musulmani), ma anche tra i dirigenti politici, che hanno apertamente respinto - come dimostrano le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio in un burrascoso colloquio con l'ambasciatore francese - l'idea di una forza straniera che prenda il posto della « Forza araba di dissuasione » (FAD), sia pur divenuta essenzialmente siriana. La crisi libanese in ogni caso non è separabile dal groviglio medio-orientale, che resta oggetto di profondi contrasti tra il mondo arabo e

la politica della nuova amministrazione americana. Haig nel suo recente viaggio medio orientale si è sforzato di mediare tra i suoi interlocutori arabi, a Riad come ad Amman, che il loro interesse sarebbe di unirsi agli Stati Uniti per elevare una barriera di fronte all'espansionismo sovietico, con quel « consenso strategico » che è nei voti di Washington. Tu in modo più o meno esplicito, hanno fatto capire che il nodo più pericoloso nella regione è costituito, oggi come sempre, dal conflitto arabo-israeliano e dalla questione palestinese, cui la situazione drammatica del Libano non è certo estranea. Questa fino a ieri è stata anche la posizione dei dieci della CEE.

L'accordo che Haig ha manifestato a Giscard sulla iniziativa francese sabato a Parigi, visto in questa luce, non può tuttavia che aumentare i sospetti dei governi arabi. Sarebbe in effetti difficile non vedere nel progetto giscardiano di internazionalizzazione della crisi libanese un tassello di quelle « azioni diplomatiche coordinate » di cui il segretario di stato americano ha parlato a Parigi dopo il suo colloquio con Giscard sulle questioni del Medio Oriente.

Francis Fabiani

Regge la tregua Ora isolati i falangisti?

Le autorità civili trattano con la FAD

BEIRUT - La tregua in Libano - malgrado continuo sparatorie e scontri intorno a Zahle e i franchi tiratori bloccino di fatto il traffico fra i due settori di Beirut - sembra destinata a consolidarsi, con il crescente isolamento politico e militare dei falangisti. Le truppe siriane della FAD (Forza araba di dissuasione) hanno infatti occupato numerosi villaggi intorno a Zahle e sono quindi in grado di assediare a lungo la città, senza impegnarsi in una onerosa azione di conquista; e d'altronde la popolazione sia di Zahle che dei villaggi circostanti - stanca di due settimane di sanguinosi scontri e di bombardamenti - si mostra intenzionata a ricercare un accordo con il comando siriano.

Gli ufficiali siriani della FAD stanno infatti negoziando a Zahle con il sindaco (che in serata sarebbe stato ferito da un cecchino) e i notabili per un accordo che consenta il ritorno ad una vita normale senza che le unità siriane abbandonino i dintorni della città; l'accordo prevede fra l'altro la riapertura al traffico delle strade di accesso e il mantenimento dell'ordine da parte della polizia libanese. Ciò significherebbe il netto scavalcamento delle milizie falangiste, che hanno tentato di fare di Zahle una loro roccaforte e che affermavano di voler resistere ad oltranza. Anche a Niba, uno dei villaggi intorno alla città, i locali canifamiglia anno reso pubblico un documento in cui affermano di voler vivere in pace con i loro vicini musulmani e condannano ogni resistenza contro le unità della FAD.

Si era diffusa la voce che due fossero morti

Sciopero della fame di terroristi detenuti: incidenti nella RFT

I più pesanti sono avvenuti a Berlino ovest - Attentato contro un treno militare USA - Dichiarazione di teologi di Gottinga

Marchais, attenuando la polemica, lancia un ponte a Mitterrand

Dal nostro corrispondente PARI... Nervoso il campo giscardiano (la campagna del presidente uscente è già a pieno ritmo ma i sondaggi continuano a confermare che Giscard non decolla), esultante quello di Chiriac, che sabato ha fatto il pieno al parco dei Principi di Parigi aggiungendo nuovi punti alla credibilità e all'ascolto che troverebbero i neogilisti nella destra, mentre Mitterrand espone sempre più deciso il « fenomeno di rigetto » che colpirebbe colui che definisce « il candidato ormai finito » e Georges Marchais accentua l'appello a una « nuova unità della sinistra durevole ».

BONN - Il fantasma di Stammheim continua a incomberare sulla Germania federale, dove gravi incidenti si sono avuti mentre venivano detenuti della « Baader-Meinhof » stanno effettuando uno sciopero della fame. Un sciopero, saccheggi, sassate, incendi di auto, rotture di vetrine sono state le violente espressioni della protesta. L'attentato è stato commesso contro un convoglio militare americano sulla linea ferroviaria Brema Hannover nei pressi di Langwedel (Bremen). Un cavo d'acciaio gettato sulla linea elettrica ha causato un corto circuito che ha interrotto il flusso di corrente e bloccato un treno adibito al trasporto di truppe. Volantini trovati sul posto dalla polizia definiscono l'impresa come un'« azione di solidarietà » nei confronti dei detenuti che stanno compiendo lo sciopero della fame in diverse carceri federali.

Stanti e polizia è la Kurfuerstendamm, nel centro della città. A quanto pare, si era diffusa la notizia che i due detenuti in condizioni più critiche - Knut Folkerts e Sigurd Debus, fossero deceduti. In realtà, sono ancora vivi, ma in gravi condizioni. Negli ultimi tempi la polizia federale ha intensificato l'attività antiterroristica, spiccando una trentina di mandati di cattura nella cosiddetta « area di simpatia » del terrorismo. Le misure delle autorità non sono esenti da critiche: un gruppo di teologi di Gottinga ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che certe misure « distruggono l'uomo e la sua identità, soprattutto per quel che riguarda il totale isolamento ». La maggior parte dei detenuti partecipanti allo sciopero della fame « stanno scontando pene per attentati, rapimenti e rapine compiuti negli anni settanta. Sulla vicenda continua a gravare, come abbiamo detto, l'ombra di Stammheim, il carcere in prossimità di Stoccarda dove, il 13 ottobre 1977, tre dei maggiori esponenti della banda - Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan Karl Raspe - si suicidarono collettivamente (Irmegard Moeller si salvò) in circostanze tuttora poco chiare.

Davanti alla Corte marziale

Processo in Turchia a 447 curdi: chieste 97 condanne a morte

ANKARA - Un processo di massa contro ben 447 curdi, accusati di separatismo, è iniziato ieri dinanzi al Tribunale militare della cittadina di Dyrbakir, nella Turchia sud-orientale. L'accusa ha chiesto 97 condanne a morte.

Gli imputati - fra i quali gli ex-membri del parlamento (sciolto dai militari) Celal Paydas, Ahmet Turk e Mustafa Kilit - sono accusati di appartenere alla cosiddetta « banda apolcar » che secondo i militari è responsabile della uccisione di oltre 200 persone fra cui una trentina di soldati e poliziotti. L'accusa è inoltre di aver promosso la formazione di « uno Stato comunista curdo ». Nella Turchia sud-orientale i curdi sono oltre sette milioni e mezzo, stanziati per lo più vicino alla frontiera con l'Irak e l'Iran; ad essi non è riconosciuto alcun « diritto nazionale » e non possono nemmeno chiamarsi curdi, ma vengono definiti « turchi della montagna ». Il processo ai 447 attivisti curdi dovrebbe durare alcuni mesi e costituire l'avvio di tutta una serie di processi davanti alle corti marziali.

In Canada 4 milioni alle urne nel Quebec

MONTREAL - A distanza di 11 mesi da una precedente consultazione, gli oltre quattro milioni di elettori della provincia canadese del Quebec (PLQ) guidato da Claude Ryan, disponeva di 34 seggi. Anche questa volta la lotta si svolgè soprattutto fra il « PQ » e il « PLQ ». In un primo tempo, quest'ultimo appariva favorito, a seguito anche della sconfitta subita nel referendum del maggio scorso dal « PQ ». Gli ultimi sondaggi indicano però che il « PQ » ha riguadagnato posizioni.

Chiesto passo italiano per le condanne in Sud Corea

ROMA - Nella Corea del Sud la Corte suprema ha confermato la pena di morte per tre democratici arrestati durante la sommossa popolare del maggio 1980, l'autoromano ma per rinnovare l'Assemblea nazionale locale per i prossimi cinque anni.

Amnesty: ancora un «desaparecido» in Argentina

ROMA - Amnesty International, in un comunicato diffuso ieri, ha denunciato la scomparsa, in Argentina, di Angelo Romano, di 30 anni, sposato, che è stato portato via dalla sua abitazione a Quilmes (Buenos Aires) da tre uomini armati, alle 5 di mattina del 27 marzo. Gli uomini hanno detto alla signora Romano che il marito sarebbe stato portato al commissariato. Una successiva richiesta di « habeas corpus », presentata dalla moglie, è stata respinta dalla polizia, che ha rifiutato di registrare questa richiesta. Angelo Romano lavorava alla fonderia Molinos Rio de la Plata. E' questo un ennesimo episodio di violazione dei diritti umani subito da esponenti dell'opposizione argentina ad opera di gruppi terroristici di estrema destra.

A colloquio con il ministro algerino dell'energia Belkacem Nabi

L'Algeria invita l'Italia al dopo-petrolio

Il metanodotto sottomarino che lega i due paesi è quasi ultimato ma non c'è ancora un accordo per il prezzo del gas che importeremo - «Sicurezza per gli approvvigionamenti a lungo termine contro sicurezza per lo sviluppo e per le risorse»

ROMA - «La maggior parte dei paesi europei desiderano essere un po' più indipendenti dal petrolio come fonte di energia e pensano che il gas naturale possa renderli un po' più autonomi e indipendenti. Ma non si può pensare che il gas in si possa avere a buon mercato. L'indipendenza si paga, e oggi si paga anche la sicurezza degli approvvigionamenti, una sicurezza che con il gas può essere garantita ». Questo ci ha detto il ministro algerino dell'energia e dell'industria petrolchimica, Belkacem Nabi, su uno dei problemi che sembrano oggi più preoccupare i dirigenti dell'ENI impegnati in un complesso negoziato con la controparte algerina. La posta in gioco è enorme. Si tratta del grande gasdotto di 2300 chilometri che lega l'Algeria all'Italia e i cui lavori, sia pure con qualche ritardo, verranno ultimati entro quest'anno. E si tratta soprattutto della politica energetica dei nostri paesi e di accordi di cooperazione con l'Algeria e altri paesi africani che possono aprire enormi prospettive al lavoro italiano. Ma sul prezzo del gas, almeno finora, non c'è ancora accordo.

voli della ristretta équipe che dirige l'economia del vicino paese nordafricano, sembra essere relativamente ottimista. « Noi siamo condannati a intendere » ci dice anche fare presto, perché « molte delle decisioni che prenderemo oggi manifesteranno appieno i loro effetti solo tra dieci anni ». E il tempo stringe per tutti. Tra qualche decennio il petrolio non ci sarà più. Anche se forse durerà un po' di più di quanto si era previsto attraverso i nuovi programmi di ricerca e le nuove tecnologie. Ma di gas ce n'è moltissimo. Le riserve mondiali attualmente provate sono di almeno 70 mila miliardi di metri cubi, e si è solo

all'inizio delle ricerche. E l'Algeria è uno dei paesi che ne ha di più. E' una materia prima nuova, ci dice il ministro algerino, le cui utilizzazioni sono vastissime. Il metano non serve solo per cucinare gli spaghetti o il cous-cous. Le sue utilizzazioni sono vastissime: vanno dall'uso domestico alla produzione di elettricità, dall'uso come energia motrice (anche per le auto) alla utilizzazione per le industrie a tecnologia sofisticata, fino alla sua trasformazione in una gamma di prodotti chimici pregiati.

quando una compagnia che cercava petrolio trovava gas, abbandonava tutto (esito negativo, « dry well »: pozzo secco) e andava a forare un altro pozzo. E' un po' di tempo che l'Algeria poteva esportare il suo gas a un prezzo stracciato. E il prezzo per forniture metanifere sulla base di 4,8 dollari per 1 milione di BTU, l'unità di misura del gas che equivale a 293 kWh; e la fissazione di prezzi collegati, ci dice Nabi, all'evoluzione dei prezzi del mercato petrolifero.

Un ruolo chiave per il nostro paese

Ciò significa che somme importantissime dovranno essere versate dall'Italia all'Algeria per pagare le importazioni di gas (il contratto attuale prevede forniture di 12 miliardi di metri cubi all'anno, una cifra che potrà essere considerevolmente aumentata). Ma significherà anche l'apertura di enormi possibilità per la tecnologia e per il lavoro italiano in Algeria e in diversi altri importanti paesi africani in via di sviluppo. Un problema, quindi, che non può essere affrontato con ristrettezza mentale mercantile, ma che si inserisce in un progetto molto ambizioso di indipendenza, di autonomia, di cooperazione.

Jallud a Roma: passi avanti per superare i malintesi con Tripoli

ROMA - Libia e Italia sono disponibili a rilanciare la loro politica di cooperazione e a superare i « malintesi » che negli ultimi tempi hanno reso più difficili i loro rapporti. Sembra essere questo il principale risultato della visita in Italia del comandante Jallud, membro del comando della rivoluzione della Jamahiriah libica che ha avuto ieri un lungo colloquio di tre ore, a Palazzo Chigi, con il primo ministro Forlani e con il ministro degli Esteri Colombo.



Libia. Il riconoscimento del buon diritto libico in questo campo apre la possibilità concreta di un positivo negoziato. In un comunicato ai termini dell'incontro tra Forlani e Jallud si afferma che « sono stati affrontati anche i problemi della situazione internazionale all'area del Mediterraneo » e si esprime « la reciproca volontà di estendere e migliorare le relazioni » tra i due paesi.

Presso Gedda l'aeroporto più grande del mondo

RIYAD - Re Khalid d'Arabia Saudita ha inaugurato domenica, nei pressi di Gedda, la prima ala di quello che sarà il più grande aeroporto del mondo. Il complesso sarà completato entro il 1985 e vi lavorano 47 società internazionali. Sorge nel deserto, avrà una capacità di 80 mila passeggeri al giorno, potrà smaltire quotidianamente una quarantina di jumbo (oltre agli aerei normali) ed avrà una superficie di oltre cento chilometri quadrati. Fra pochi mesi, l'aeroporto sarà circondato da un'ansa artificiale formata da settantamila alberi e da due milioni di cespugli, irrigati con le acque di scarico dell'aeroporto stesso. Il costo dell'opera è valutato in non meno di cinque miliardi di dollari, vale a dire più di cinquemila miliardi di lire. Nel suo perimetro sorgono alberghi, mercati, scuole, ospedali, campi sportivi: una vera e propria città aeroportuale.

Teheran contro la «forza per il Golfo»

TEHERAN - Il governo iraniano - per bocca del ministro degli Esteri - ha dichiarato che il progetto di creare una forza multinazionale nel Medio Oriente (progetto caldeggiato da Haig nel recente viaggio in Medio Oriente) è un tentativo « dell'imperialismo occidentale » di estendere al Golfo « la sua dominazione e la sua aggressione ».

Inviato del governo USA in visita a Baghdad

BAGHDAD - Un inviato del governo americano si è recato in visita in Irak ed ha avuto domenica un incontro con il ministro degli Esteri di Baghdad, Saadoun Hamadi. L'inviato di Reagan è il segretario di Stato aggiunto per gli affari arabi, Morris Draper. La sua visita costituisce un avvenimento di rilievo, se non sarebbe da escludere una collaborazione con i dissidenti giscardiani e col centro. Il leader comunista dice quindi che il PCF è pronto ad assumersi tutte le responsabilità di un partito che vuole essere partito di governo. Rilancio le sue proposte più urgenti: un governo comunista e socialista che blocchi i licenziamenti e le chiusure delle fabbriche, che attacchi la disoccupazione, garantisca un salario minimo decente, arrestiti l'inflazione ma che allo stesso tempo « produca francese » e non allarghi il mercato comune. « Chi vuole tutto questo - dice il leader comunista - rotoli subito per me », poi il resto verrà poiché « solo una spinta potente può fare cambiare le cose nonostante gli ostacoli ».